

Si inaugura la *Dreamers Day*, il primo evento dedicato ai sognatori che si terrà a Milano il 18 ottobre presso il Teatro dal Verme. Saranno presenti ospiti del mondo dell'imprenditoria, musica, medicina, cultura, sport. Evento condotto da Rudy Zerbi. Tutte persone che grazie alla loro tenacia sono riusciti a portare avanti i propri ideali e a realizzare i propri sogni. In contemporanea con la richiesta all'Onu di indire *La Giornata mondiale dei Sognatori pragmatici*.

Il 20 ottobre 1914 nasceva il poeta Mario Luzi, scomparso nel 2005 poco dopo la sua nomina a senatore a vita. Nella ricorrenza del giorno del suo compleanno, martedì prossimo il Comune di Firenze lo ricorderà con un concerto interamente dedicato alla sua poesia, messa in musica da sette compositori italiani: Luca Antignani, Alessandro Magini, Alessandro Bellino, Antonio Covello, Federico Gardella, Enrico Correggia, Alessandro Solbiati.

LIBERO PENSIERO

Il saggio di **Caturelli**
Anti-liberalismo cattolico
Vizi, dottrina e virtù

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Nel corto circuito mediatico si è sovrapposto alla figura di Papa Francesco un grottesco simulacro comunista. Questo Pontefice, notoriamente piuttosto critico nei confronti del turbocapitalismo, non avversa il libero mercato, semmai la sua pretesa di fare a meno di Dio. In questo senso, è anti-liberale così come lo sono stati prima di lui i cattolici contro-rivoluzionari e conseguentemente anti-socialisti alla Donoso Cortés o Papi come il beato Pio IX o Leone XIII.

In quella scia si ritrova anche il filosofo contemporaneo **Alberto Caturelli**, argentino nato a Cordoba nel 1927 e ivi vivente, autore di un *Esame critico del liberalismo come concezione del mondo* (trad. it, a cura di **Oscar Sanguinetti**, D'Editori, 2015, pp. 192, euro 18,90). Non se ne può sbrigativamente dedurre una fonte di ispirazione dottrinale per Jorge Mario Bergoglio, che pure a Cordoba trascorse due anni di «castigo» fra il 1990 e il 1992, relegato nel confessionale di un santuario per essersi opposto alla teologia marxista della liberazione. Il legame fra i due, pur di provenienze culturali diversissime, va ricercato forse in un'altra opera di Caturelli, *Il nuovo mondo riscoperto*, significativamente proprio del 1992, nella quale s'ipotizza - anzi si auspica - che l'opera di evangelizzazione iniziata dagli europei nel XV secolo in America, abbia compimento in uno slancio missionario di ritorno verso l'Europa. Quel Papa che viene «dalla fine del mondo» sembra incarnare profeticamente quella prospettiva teologica e filosofica, oltre che storica. Nel 1992, a 500 anni esatti dallo sbarco di Cristoforo Colombo sulla costa occidentale dell'Atlantico, in effetti, san Giovanni Paolo II riabilitava padre Bergoglio, fino ad allora emarginato e punito dalla Compagnia di Gesù, indicandolo come vescovo ausiliare di Buenos Aires. Si apriva così la strada al 266° successore di Pietro.

Attraverso un'analisi profonda del pensiero politico attuale, a partire dalle sue radici nell'antichità, che l'autore ritrova nell'eresia pelagiana, il volume di Caturelli sul liberalismo testimonia comunque l'esistenza, nel patrimonio culturale del cattolicesimo, di un arsenale polemico contro la chiusura della modernità nei confronti del soprannaturale. Nel percorso messo in luce da Caturelli, avviene che «la presenza di uno spazio autosufficiente implica, da un lato, l'autonomia della coscienza morale e, dall'altro, la rivalutazione dei beni di questo mondo». Di conseguenza, «mentre nel cristianesimo dell'età oscura» i valori economici non tralignano, non vanno cioè al di là del criterio dell'utile in relazione al bene comune, ora salgono al primo posto, mentre i beni di questo mondo devono essere soggetti ad accumulazione in quanto fonte di potere intramondano: «si arriva così al capitalismo», come «correlato economico del liberalismo autosufficiente». Anche Marx insomma era un autentico liberale, sotto questo aspetto, poiché il suo materialismo consisteva nel privilegiare la struttura economica rispetto a quelle che chiamava sovrastrutture. Ma lo sono anche i libertari dei giorni nostri, secondo i quali la libertà è un assoluto, tanto da fondare i diritti sui desideri. Eppure, non mancano i cattolici liberali che, in un tentativo di conciliazione il cui esito è una separazione, postulano che Dio non s'intrometta negli affari dell'uomo e di mammona. Il passaggio logico successivo, per costoro, è un'utopia cristiana, il tentativo di realizzare in proprio il regno di Dio sulla terra, che di solito provoca invece sterminio e distruzione. Assoggettare il mondo all'unica legge della domanda e dell'offerta, in definitiva, è la premessa al totalitarismo.

I BESTSELLERISTI

Avventura a quattro mani Wilbur Smith trova l'erede

Lo scrittore da mezzo miliardo di dollari firma «Il leone d'oro» col cantante Giles Kristian. «Con lui anche i prossimi libri»

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Nella felpatissima e lussuosa suite al nono e penultimo piano del Principe di Savoia, a Milano c'è un divano color crema da cui qualcuno si dev'essere alzato da poco: c'è ancora la forma di un corpo. Ma **Wilbur Smith**, 82 anni, nato in Zambia, residente a Londra e in Sudafrica, uno degli autori di romanzi d'avventura più letti al mondo, un centinaio di milioni di copie vendute, non è in stanza. Su un tavolino, un bastone da passeggio di legno scuro.

Dopo qualche minuto appare, alto, camicia verde vivace, malfermo sulle gambe. Quando si accomoda al suo posto, mi pare di ottimo umore. Ha uno sguardo chiaro e malizioso, lucidissimo. E un atteggiamento incline all'ironia. Concordiamo un dialogo botta e risposta.

Lei ha scritto 36 libri. Ha ancora voglia di scrivere?

«Ne ho scritti 42. Trentasei sono solo quelli pubblicati. Sì, ho ancora voglia. Mia moglie ogni tanto cerca di dissuadermi...»

L'ultimo libro, *Il Leone d'oro*, è ambientato di nuovo in Africa, in un crocevia di popoli e culture come Zanzibar. C'è stato di recente?

«Ci sono stato molte volte, anche da poco, sì».

È stato scritto a quattro mani con Giles Kristian. E la prima volta. Cosa significa?

«Con lui scriverò anche i successivi. Lui mi ha fornito la trama. Le ricerche però le ho fatte io, lo faccio da 55 anni...»

Nella vita ha sempre viaggiato anche in posti selvaggi e in maniera avventurosa. Quante volte è stato vicino alla morte?

«Cinque o sei: incidenti, una volta che mi ero perso nel bush africano, e quando mi hanno operato al cuore».

È vero che le hanno sparato più volte?

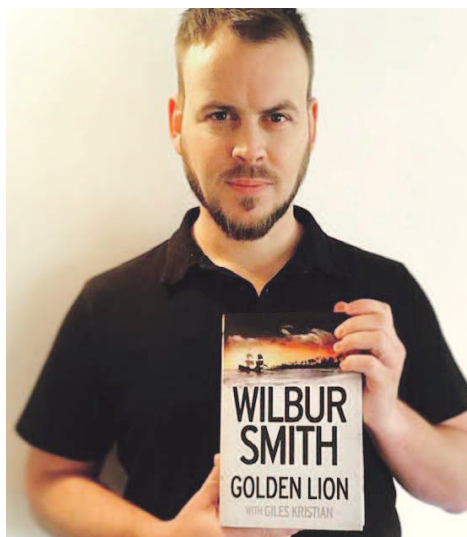
«È capitato. Ma sono troppo veloce».

Ha mai sparato lei, magari a grossi animali feroci?

«Certo che l'ho fatto, quando avevo 20-30 anni. Nel ranch di mio padre. I grossi carnivori attaccavano il bestiame, io li uccidevo. Io mangio tutto ciò che uccido».

Quindi ha anche mangiato carne di leone?

«Sì. Sapeva di piscio di gatto».



Che cosa sta leggendo?

«In genere leggo quel che scrivo. Ora anche una biografia del generale inglese Montgomery e il romanzo *I am Pilgrim* di Hayes».

E se, quando lei non ci sarà più, i suoi personaggi le sopravviveranno, scritti da altri...?

«A me non importa, ma sarebbero contenti i miei eredi».

Conosce Emilio Salgari?

«Sì, è una domanda che mi fanno tutti gli italiani. Dicono che ci sono delle somiglianze tra i suoi romanzi e i miei».

In generale, in tutto il suo lavoro, la psicologia dei suoi personaggi non è molto delineata.

«I lettori ci arrivano da soli. Dò abbastanza suggerimenti perché traggano le loro conclusioni».

Lei ha una casa in Sudafrica. Com'è adesso la situazione politica e sociale laggiù?

«Cambia sempre. I bianchi stanno via via perdendo potere, i neri lo guadagnano».

È una società sicura?

«È una società che mi piace. E poi anche in Italia ci sono posti dove non gireresti solo di notte. Ma del Sudafrica mi piacciono le montagne, i deserti, gli animali addomesticati e selvaggi, gli uomini selvaggi e gli uomini civili».

Tra i suoi molti viaggi, qual è quello che le è rimasto più impresso?

«Tutta la vita è viaggio, per me. Dopo il primo libro ho avuto a disposizione il tempo. A volte ho pianificato i viaggi, a volte decido in un attimo e parto. Dell'Italia amo vino, cibo, auto, donne».

È vero che lei ha ricevuto, per sei libri, un anticipo di 24 milioni di dollari?

«Dimentica un paio di cifre».

È ricco?

«Ho un patrimonio tra i 100 milioni e il mezzo miliardo di dollari».

Ma i fan non lo amano

Modello, pop star, esperto di vichinghi
 Identikit di un co-autore molto eclettico

■ ■ ■ Per il suo ultimo romanzo, appena uscito in Italia, *Il leone d'oro* (pp. 496, euro 19,90, traduzione di **Sara Carraffini**) Wilbur Smith ha scelto di collaborare con un altro scrittore, Giles Kristian, un tipo piuttosto eclettico. Smith non ha mostrato un grande interesse - almeno con i giornalisti - per l'argomento Kristian. Kristian è nato in Inghilterra nel 1975, ha fatto il modello e il cantante in una boy band, prima di infilare una sequenza di romanzi storici d'avventura, fra cui quella conosciuta come la *Raven*



Diciamo che è un segreto tra me, Dio e l'ufficio delle Imposte».

Qual è il suo rapporto con la tecnologia?

«Se proprio dovessi scegliere, preferirei andare avanti con le lettere di carta e i telegrammi. Non mi piace l'email. Mi sento sopraffatto dalla tecnologia. Immagino che ci sia molto di buono, ma io sono della vecchia scuola».

Se per paradosso lei dovesse scegliere tra non poter più leggere niente o non poter più scrivere niente, che cosa farebbe?

«Mi sparerei».

Grazie.

«Grazie a lei. Alcune domande erano piuttosto sciocche. Spero di averle dato risposte altrettanto sciocche».

serie (serie del Corvo), ambientata al tempo dei Vichinghi. Ha poi pubblicato due altri lavori in cui la vicenda si svolge al tempo della Guerra civile inglese. Nessuno dei suoi libri è stato ancora tradotto in italiano. Questa sua collaborazione con Smith non è vista di buon occhio da tutti i lettori, perlomeno i più affezionati, e la stampa americana, di regola non molto benevola verso lo scrittore sudafricano, ha insinuato che lui così «si faccia pagare per non scrivere».

P.B.A.